

Riflessioni scorrendo i titoli dei programmi in Toscana



Stagione teatrale ricca ma prudente

Notevolissimo aumento della domanda da parte del pubblico - Ristagnano i nuovi allestimenti - Ridotta la sperimentazione - L'impegno della Regione

I bilanci, ovviamente, si fanno a cose fatte, ma non è sempre detto che per una stagione teatrale, dai titoli in programma non si possano già ricavare informazioni interessanti, prima tra tutte quella di un notevole aumento della domanda del pubblico, cosa che ha spinto i teatri più assenti ad aumentare il numero delle proposte e quelli con minor storia ad organizzare «giorni comuni» ricchi. Tutte le città capoluogo avranno quest'anno stagioni continue, il capoluogo toscano registra una situazione forse leggermente ipertrofica, con la conferma di tutti i «vecchi» spazi e con l'apertura di non pochi nuovi.

Accanto alla grande tenda di Bellaria si segnala infatti l'ingresso di un nuovo spazio teatrale della città del glorioso Niccolini che tanto ha occupato della storia passata. Anche se i programmi di queste due nuove sedi non sono ancora noti non vi è dubbio che quest'anno si lascierà troppi spazi vuoti.

Le sovrapposizioni, inevitabili, sempre, risultano questo anno più numerose del solito. Ma d'altra parte non si può pensare ad una produzione illimitata da parte dei teatri. C'è anzi da segnalare un certo ristagno nei nuovi allestimenti ed una più saggia amministrazione dei capitali acquisiti. Civiltà e sacrosanta tradizione, soprattutto nel caso di opere di notevole valore che un troppo rapido avvicendamento sottrarrebbe a molti.

Gli spettatori toscani potranno così vedere la già celebre *Tempesta* allestita da Strehler per il Piccolo (la lunga permanenza alla Pergola dovrebbe soddisfare molte richieste) l'interessante allestimento di Mario Missiroli che con Glauco Mauri e An-

ricerca su autori nuovi. Ed è quello della pruzza uno dei dati più netti; ritorno al classico, certo a proporre una sorta di calmiera ad un gusto forse un po' troppo disorientato, ma anche il segno di una prudente amministrazione. Se Brecht segna forse una leggera flessione (ma va segnalato oltre allo spettacolo di Squarzina anche *La madre* con Pupella Maggio) ritorna il cammino trionfale di Pirandello, Shakespeare, Goldoni e Molière.

Né può ormai essere considerato nuovo il nome di Horvath (in gran novità, spremuta il più possibile, di questi ultimi anni). Rifanno capolino Petito, Feydeau, Shaw, il grande Gogol e il più salottiero Coward a testimoniare e confermare la tendenza di un rinnovato gusto per il sorriso, anche se aspro, dopo anni di lugubri equivoci sull'«impegno».

Poco lo spazio concesso alla sperimentazione per ora concentrata nello spazio del capoluogo presso il fino e congi benemerito Rondò di Bacco, ma non inerte, anche se di tipo un po' particolare il settore produttivo. La Toscana, terra fecondissima di transito non è parimenti fertile di prodotti. Ma poiché è altrettanto noto che un buon gruppo teatrale non può nascere d'improvviso, da qualche tempo la Regione si sta impegnando a creare favorevoli condizioni produttive per alcuni gruppi già attivi e degni.

Il Teatro Regionale Toscano con Cecchi e il teatro Manzoni di Pistola e il Gruppo della Rocca, il Comune di Cortona con Gabriele Lavia e Ottavia Piccolo stanno percorrendo questa strada. Buon divertimento.

Sara Mamone
Nella foto: «Il matrimonio» di Gogol

In consiglio comunale si discute di teatro

Prato fa il bilancio di 2 anni di vita del laboratorio Ronconi

PRATO — La cultura e Prato potrebbe essere il titolo del dibattito avuto nel consiglio comunale sull'esperienza di questi due anni del laboratorio di progettazione teatrale di Luca Ronconi. Un dibattito già da tempo aperto in città, e che ha appassionato operatori culturali, forze politiche e sociali, semplici cittadini. La portata dell'esperienza è però di più ampie dimensioni.

Organi di stampa nazionale ed internazionali, operatori culturali di vari paesi, intellettuali hanno discusso e dibattuto a lungo e alla fine sono convenuti, nella straordinaria maggioranza, su un punto: l'esperienza ha aperto orizzonti nuovi, e tracciato nuove linee. E da qui infatti occorre partire anche per valutare il dibattito.

Occorre dire, ed è merito degli intervenuti, salvo alcuni, avere affrontato una discussione in modo pacato, senza rinunciare alle proprie posizioni, ma con uno sforzo politico e intellettuale elevato sul lavoro della cooperativa «Toscolano», sul quale tutto si può dire, tranne che non abbia suscitato vivo interesse e così larghi apprezzamenti. E ci sembra giuste da parte dell'assessore Monarca aver sottolineato questo aspetto e

l'riflessi avuti nel mondo. E non solo questo: richieste per distribuire gli spettacoli prodotti in due anni vengono da Roma ma anche da Parigi, tanto è la dimensione assunta dall'esperienza.

L'interesse è la testimonianza più chiara che qualcosa è stato prodotto, e questo qualcosa ha dei risvolti, e in sé una qualità, forse impensabile il 30 giugno '76, quando le forze politiche avrebbero deciso di dar vita all'esperienza. Il dibattito che c'è stato è necessario, e sono note le differenze tra il solo tra Pci e Psi, ma in un più vasto arco di forze cittadine e nazionali.

E tutti i partiti c'è un punto di convergenza, anche in chi come il Psi e la Dc considerano l'esperienza finita: Ronconi, con il suo laboratorio lascerà senza dubbio una traccia nel panorama culturale e teatrale italiano. Una traccia profonda che non può essere dispersa, come tale, ha detto Martini del gruppo comunista, non si può lasciare un vuoto.

Il valore dell'esperienza. Un valore che riconosce l'ente locale, associato anche con altri enti, come il teatro Regionale Toscano, un protagonista di produzione attiva, e non semplicemente distributore nella cultura. Un valore che definisce un rapporto tra istituzioni ed intellettuale dove quest'ultimo si senta libero di operare e ricercare, non chiuso in una torre d'avorio, ma in contatto con la realtà sociale, proprio perché stimolatore e in grado di far crescere soggetti originali ed operanti. Un valore perché crea strutture permanenti (fabbriche o

fatto Martini e lo stesso assessore. Ma Ronconi e la cooperativa Toscolano potevano risolvere solo con la loro presenza a Prato una questione di fondo della nostra società e della nostra democrazia.

b. g



Lo scultore toscano espone alla «Michelucci»

Vangi, o lo specchio della solitudine umana

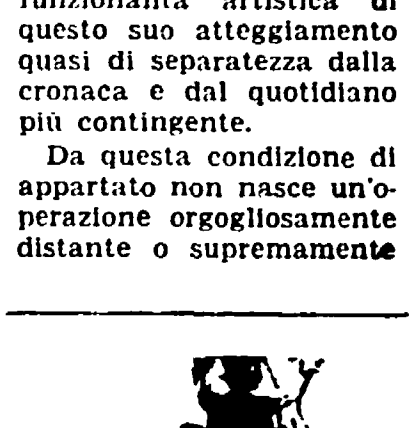
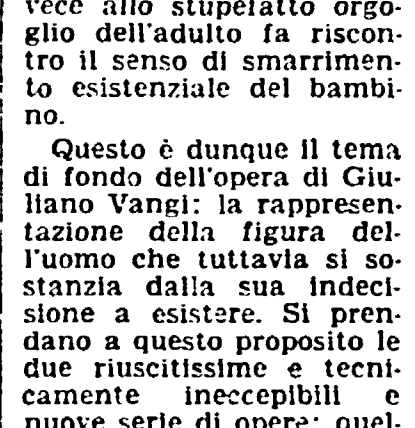
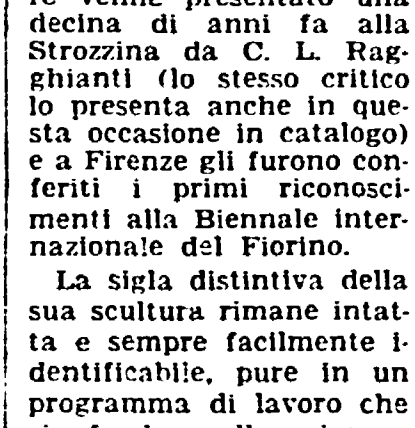
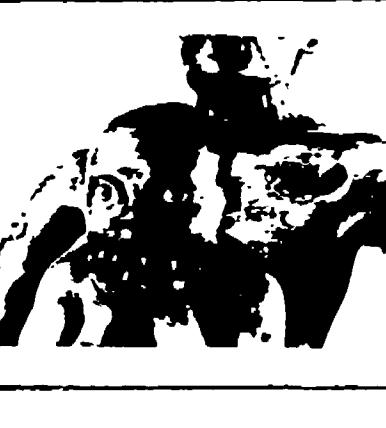
Una suggestiva «dependance» alla Loggia Rucellai - La sperimentazione linguistica attraverso i materiali - Il drammatico dissidio dell'«io diviso»

Allestita con la consueta eleganza e con uno studio accuratissimo degli spazi si è aperta da pochi giorni, presso la Galleria Michelucci e nella suggestiva «dependance» della Loggia Rucellai, una personale dello scultore toscano Giuliano Vangi.

La mostra, assai accattivante e varia, oltre a questo doppio articolazione «urbana» (presso la Loggia Rucellai viene presentata in aggiunta alla grande scultura in nichel e argento «uomo e bambino», un suite di ruscississime gigantografie di Liberto Perugi) offre il vantaggio di poter verificare l'ineffabile e multiforme operosità dell'artista che si esplica non solo nelle

certa impressione, dal momento che Vangi predilige «l'avventura» e la sperimentazione linguistica che ogni diversa materia impiegata sollecita e suggerisce.

queste figure, messe a confronto con una natura denuda e deserta di altre presenze, nasce dall'impianto «interrogativo» di tutta la composizione. Il colloquio interpersonale sembra ormai perduto e all'uomo non resta che interrogare la nuda realtà che gli si dispiega intorno: da un lato una battaglia crepuscolare, dall'altro le balze sabbiose sotto un cielo imbracciato e corrusco.



grandi opere, come quella esposta alla Loggia ma anche in bassorilievi, in bronzi, in disegni e tempera ed anche la varietà dei materiali desta una

rappräsentato dal grande

Ma cos'è questo colloquio se non un mero soliloquio dell'uomo, solo di fronte allo specchio della propria solitudine? Non è un caso dunque che Raghianti nel suo saggio introduttivo parli della solitudine di Vangi e della funzionalità artistica di questo suo atteggiamento quasi di separazione dalla cronaca e dal quotidiano più contingente.

Da questa condizione di appartato non nasce un'operazione orgogliosamente distante o supremamente

mostre

- Galleria Michelucci (Via Montebello 23): Giuliano Vangi
Galleria A per A (Via Cavour 42): Kiki Franceschi
Galleria Santacroce (Piazza Santa Croce 13): Gianfranco Ferroni
Galleria La Piramide (Via Alfani, n. 123): Umberto Buscioni
Studio Inquadrate 33 (Via Pancrati 17): Hermann Nitsch
Galleria Mentana (Piazza Mentana 2): Nino Memo
Galleria Le Colonnine (Via dei Benci 9): Marco Lukolic
Galleria Teorema (Via del Corso n. 21): Leonardo Margiacchi

A Certaldo una sede per esporre la cultura contadina

I ricordi della Valdelsa trovano casa nel museo

Gli abitanti della zona hanno già donato al Comune più di 800 oggetti che sono stati catalogati - Dalla biancheria, agli attrezzi dei campi, ai libretti colonici

CERTALDO — La terra, il lavoro nei campi, la loro «civiltà», continuano a finire tra i ricordi, richiama di spaurite nell'atmosfera nebulosa del passato. In Valdelsa — come in ogni altra parte — l'agricoltura non è più la principale fonte di reddito, come qualche decennio addietro: la industrializzazione l'ha travolta, così come le nuove forme di «cultura» hanno soppiantato il vecchio modo di vita della gente di campagna.

L'idea di un museo su «cultura e lavoro contadino nel Certaldese» non è una ipotesi campata in aria. Si ne parlò già nel 1974, quando il piano particolareggiato del centro storico di Certaldo Alto prevede che gli scantinati di palazzo Giannuzzi fossero utilizzati per accogliere una esposizione permanente di questo genere. Piano piano, il proposito ha preso concretezza.

Non appena la Regione avrà fatto le sue scelte, non ci saranno più ostacoli. Palazzo Giannuzzi è di proprietà del comune ed è la sede ideale, sia perché è uno degli edifici più significativi di Certaldo, sia perché è una vecchia fattoria.

Tra poco, dunque Certaldo avrà un nuovo «punto di riferimento» in fatto di cultura. Si aggiungerà a quelli già esistenti: alla Casa di Boccaccio, con la biblioteca specialistica; ai «reperi» etruschi; al «museo» degli artisti contemporanei a Giovanni Boccaccio. «La nuova iniziativa» commenta Sandra Landi — si pone su un piano completamente diverso. Perché quando si parla di Boccaccio o degli etruschi si resta nell'ambito del tradizionale, del concetto dell'arte e della civiltà. Ma, come la storia non è solo quella dei gruppi dirigenti ed è anche quella delle classi subalterne, così la cultura non è solo quella ufficiale, è anche quella degli emarginati, dei sottoposti, troppo spesso ignorata dalle manifestazioni e dai libri ufficiali.

adotta una regolamentazione precisa in questa materia, per sapere quali musei possono sorgere nella zona e con quale distribuzione territoriale, per evitare sprechi e inutili ripetizioni.

Tutti i sabati alle 17

Lucca: ciclo di incontri sulla storia del teatro

Le conferenze-dibattito si tengono presso il teatro del Giglio e il palazzo della Provincia — Oggi si discute della Mandragola — Le altre iniziative

Il «Settembre a Certaldo» di quest'anno ha avuto tra le sue iniziative più significative una mostra sulla civiltà contadina. Da «mastra» a «museo», il passo è breve: l'una è limitata nel tempo, resta aperta qualche settimana, o al massimo qualche mese; l'altro invece, è permanente. Per avere un museo, dunque, basta solo esporre in modo definitivo tutto il materiale che una figura, attirando l'attenzione di centinaia di visitatori, riscuotendo il plauso di critici ed esperti.

LUCCA — Lanfranco Caretti dell'università di Firenze apre oggi, con una conferenza sulla «teatralità della Mandragola» una serie di incontri di storia del teatro presso il teatro del Giglio e il palazzo della Provincia. L'iniziativa, che si ripeterà ogni sabato fino al 25 novembre, è stata proposta dai comitati provinciali: Ari e Aeli, e realizzata dalle amministrazioni comunali e provinciali di Lucca, dall'Ept e dal Teatro regionale toscano.

Dopo l'incontro di oggi, alle ore 17 al teatro del Giglio con il prof. Caretti, questo il calendario per i prossimi sabati.

Sabato 23 ottobre alle ore 17 nella sala Ademollo dell'università di Firenze parlerà sul tema: «La commedia dell'arte in Italia. Storia e tecnica».

Ci sono i pezzi, ci sono i locali pronti per accoglierli. Cosa manca, dunque? Ben poco. «Noi» — dice Sandra Landi, assessore alla cultura del comune di Certaldo — siamo pronti, siamo in grado di sistemare il museo in palazzo Giannuzzi nel giro di pochissimo tempo. Solo che stiamo aspettando che la Regione

Sabato 25 novembre alle ore 11 al teatro del Giglio, il prof. Nicola Mangini, dell'università di Venezia parlerà di «Goldoni e gli attori».

Sabato 18 alle ore 17 al teatro del Giglio il prof. Giorgio Barberi Squarotti, dell'università di Torino, parlerà sul tema: «Dal dramma borghese alla dissoluzione pirandelliana del testo teatrale».

Sabato 25 novembre, alle ore 17 al teatro del Giglio, Arcangelo Leone De Castis, dell'università di Bari, parlerà sul tema «Pirandello e la crisi degli intellettuali».

Fausto Falorni

Giuseppe Nicoletti
Nella foto e nei grafici particolari dell'«Uomo con bambino» di Vangi